

# Musica!

ROCK & ALTRO



TO AL NUMERO ODIERNO DI REPUBBLICA

N. 161 • 17 Settembre 1998 - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20 legge 662/96 - Roma



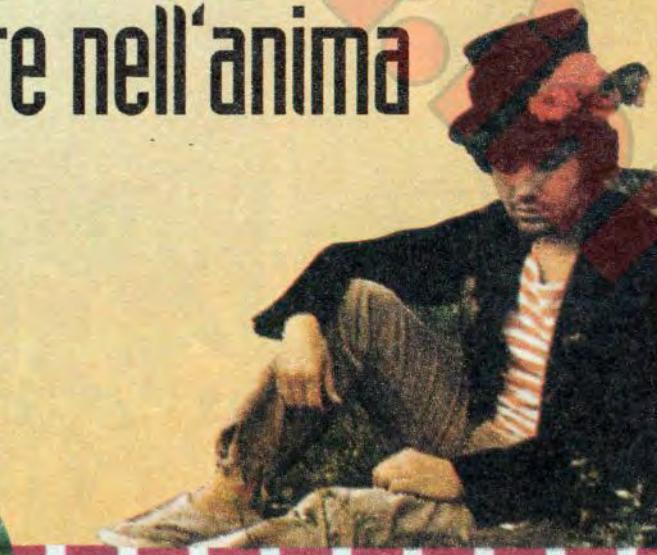
## Addio all'autore delle nostre emozioni

di ERNESTO ASSANTE

Che vita sarebbe stata la nostra senza le canzoni di Lucio Battisti? Di sicuro molti, quasi tutti quelli che hanno vissuto la loro adolescenza negli anni Settanta, con le sue canzoni sono cresciuti, si sono innamorati, hanno sottolineato passioni, dolori, ansie e gioie. Ogni sua canzone è nascosta in qualche cassetto del cuore, ogni sua melodia la conosciamo a memoria e certamente sarà difficile da dimenticare. Emozioni ce ne ha regalate moltissime e anche se negli ultimi diciotto anni pochissime sono state le canzoni vere e proprie, i brani assolutamente memorabili, ogni sua scelta ed ogni suo silenzio hanno continuato ad avere un peso, fortissimo, sulla musica del nostro paese.

Musica che senza il suo contributo sarebbe stata certamente diversa; probabilmente peggiore. Perché Lucio Battisti è stato uno straordinario innovatore, oltre che uno dei più grandi autori italiani del nostro secolo.

*Lucio.  
Battisti*  
Nel cuore nell'anima





## Nel cuore dell'anima

**La storia del ragazzo riccio che chiamano Cucciolo. Dall'esordio con i Campioni al grande successo come autore; dalla collaborazione con Mogol ai dischi prodotti lontano dal clamore delle scene. Fino al silenzio**

di PAOLO BIAMONTE

Lo chiamavano Cucciolo. Era da poco riuscito a trasferirsi a Roma, per seguire i suoi sogni di musica che avevano preso corpo quando era entrato a far parte dei Campioni, il gruppo che accompagnava Tony Dallara. Lucio Battisti allora era un chitarrista che, come tanti giovani, aveva dovuto lottare per imporsi ai genitori (Alfiero e Dea) la scelta di rinunciare al diploma da elettrotecnico. Fin da quei giorni il suo carattere schivo lo rendeva una figura insolita: una ritrosia e un'instintiva diffidenza verso l'ambiente destinata a rimanere inalterata negli anni fino a diventare una leggenda da "Salinger italiano". La maggior parte di quelli che l'hanno conosciuto e studiato concordano nell'attribuire alle sue origini quella personalità votata all'esilio: era nato a Poggio Bustone, in provincia di Rieti, il 5 marzo del 1943 dove vivono ancora alcuni dei parenti più stretti.

Per dare corpo alle sue ambizioni deve emigrare prima a Roma e poi a Milano e, ovviamente, gli inizi sono tutt'altro che facili. Il mondo discografico gli apre le porte prima come autore anche se in principio i suoi testi vengono giudicati inadeguati. L'incontro decisivo per la sua carriera e per la storia della canzone italiana avviene a metà degli anni '60: naturalmente si tratta del sodalizio con Giulio Rapetti-Mogol, un team perfettamente complementare, che rappresenta un caso unico di corrispondenze creative nella storia della musica del nostro Paese. Il team



LUCIO BATTISTI

# La grande avventura

comincia la sua ascesa nel 1966, quando i Ribelli incidono **Per una lira**, Ricky Maiocchi **Uno in più** e i Dik Dik **Dolce di giorno**. Ma la strada verso la Storia si apre nel 1967, quando, complice **Bandiera Gialla**, il programma condotto da Arbore e Boncompagni, l'**Equipe '84** conquista il primo posto della hit parade con **29 settembre** e la Ricordi offre a Battisti il primo contratto da cantante. Nel frattempo sul mercato arrivano i primi 45 giri incisi da Battisti, oggi pezzi pregiati del collezionismo musicale: **Per una lira** con sul lato B **Dolce di giorno e Luisa Rossi** (lato B **Era**). Il grande meccanismo si è messo in moto: nel 1967 Mino Reitano e gli Hollies avevano cantato **Non prego per me a Sanremo**, seguiti l'anno dopo da Johnny Dorelli e Paul Anka con **La farfalla impazzita**. Proprio nel '68 Battisti comincia ad affacciarsi sulla scena partecipando al Disco per l'Estate mentre grazie a **Balla Linda** - presentata al

Cantagiro - era entrato per la prima volta nella hit parade. Di recente si è scoperto che i Rokes nel '68 pubblicarono solo per il mercato americano **When the wind arises**, una versione inglese del **Vento** firmata Cassia-Shapiro che ha candidamente confessato **il furto**. Il 1969 è l'anno della boccatura al festival di Sanremo dove Battisti canta **Un'avventura** in coppia con Wilson Pickett. L'incidente rimane senza conseguenze: nello stesso anno viene pubblicato **Lucio Battisti**, l'album del debutto con tutti i singoli incisi fino ad allora e, mentre, grazie a Patty Pravo, **Il Paradiso** diventa un successo strepitoso ripreso in Inghilterra dagli Amen Corner con il titolo **Half as nice**. E Battisti con **Acqua azzurra acqua chiara**, già terza in hit parade, finisce per vincere il Festivalbar nonostante un'ormai celebre stonatura. «A Mauri ormai nun me ferma più nessuno» confessa a Maurizio Vandelli per commentare quel momento magi-

co scandito dall'uscita di brani come **Mi ritorni in mente** e **Fiori rosa fiori di pesco** (lato B **Il tempo di morire**), primo pezzo Battisti-Mogol a conquistare la vetta della hit parade e seconda vittoria al Festivalbar, e poi l'album **Emozioni**, che raccoglie i successi successivi al primo lp. Nel frattempo, con **Insieme**, inizia anche la collaborazione con Mina, l'interprete che ha dato di queste canzoni una lettura degna dei più gloriosi standard del jazz. Nel 1971 Mogol e Battisti sono in classifica con **Pensieri e parole** e **Amor mio** cantata da Mina.

E' iniziato il black out nei confronti dei media ma anche l'amore con Grazia Letizia Veronesi, la moglie destinata ad assumere un ruolo decisivo nella scelta del progressivo isolamento dall'ambiente musicale e dal mondo. Sempre in questo anno viene pubblicato **Amore e non amore**, primo album della carriera di Battisti non concepito come raccolta di canzo-

ni. E' un lp di grande importanza per la musica italiana, un disco suonato dalla Pfm allora agli esordi e imbevuto di echi rock, r&b e di passione ecologista che rende possibile accostare il lavoro compiuto sulla tradizione nostra della canzone da Mogol e Battisti con quello compiuto sul rock e sul pop da Lennon e McCartney.

Nello stesso, intensissimo anno, sul mercato arriva anche l'album **Battisti IV** che tra i suoi solchi ospita tra gli altri, **Pensieri e parole**, pri-

mo per 14 settimane in hit parade, e **Dio mio no**. E come se non bastasse Mina incide **Amor mio e La mente torna**, i Dik Dik Vendo casa, Bruno Lauzi Amore caro amore bello, i Flora Fauna e Cemento **Un Papavero**. Per non parlare della Formula Tre, che aveva registrato Nessuno nessuno ed Eppur mi son scordato di te, cantata da Battisti nello storico duetto televisivo con Mina in **Teatro 10**.

Con il leggendario tour con la Formula Tre si chiude la carriera concertistica; ma nel '72 vengono pubblicati classici come **La canzone del sole** (probabilmente la canzone più suonata sulla chitarra), **Anche per te** raccolti nell'album **Umanamente uomo: il sogno**, insieme a pezzi di storia come **I giardini di marzo** o **E penso a te**, cui fa seguito **Il mio canto libero**, l'album registrato a Londra (con **La luce dell'Est**) per la Numero Uno, l'etichetta fondata con Mogol.

Una simile attività non impedisce a Battisti di scrivere o lavorare come produttore per Sara, Adriano Pappalardo, Iva Zanicchi, Flora Fauna Cemento. Nel '73 sul

mercato arrivano l'album **Il mio canto libero** e un'ormai rarissima versione in tedesco de **I giardini di marzo**. L'anno dopo la critica non accoglie negativamente **Animula latina**, album seguito da un periodo di silenzio durante il quale la coppia Mogol-Battisti soggiorna negli Usa. E l'influenza della musica americana finisce per prendere corpo in **La batteria, il contrabbasso eccetera**, condotto verso il successo da **Ancora tu**, suonatissimo in discoteca (Spagna compresa). Classici come **Si viaggiare, Amarsi un po'** e **Soli** sono raccolti in **Io tu noi tutti**, che conferma l'attitudine di Battisti a registrare la sua musica a Londra. Una musica che però non piace al mercato anglosassone come viene dimostrato dal clamoroso insuccesso di **Images**, il disco delle canzoni tradotte in inglese. L'album più venduto dell'intera carriera di Battisti è **Una donna per amico**, mixato e prodotto a Londra da Geoff Westley nel 1978. Due anni dopo, nel 1980, **Una giornata uggiosa** segna la fine del rapporto con Mogol. L'isolamento, diventato totale, viene rotto nel 1982 da **E già**, primo disco del dopo-Mogol. I testi firmati Velezia (la moglie) contribuiscono a uno degli episodi meno felici della carriera di Battisti. Due anni

dopo accanto a Battisti c'è un autore di testi esordiente: Pasquale Panella, sofisticato cultore del calembour e di un ermetismo metalinguistico. Le sue liriche si adattano a perfezione ad album come **Don Giovanni, L'apparenza, Cosa succederà alla ragazza (Csar)** e **Hegel**, incisi tra il 1986 e il 1994 e sempre più votati a una personalissima idea di musica elettronica e sempre più lontani dal mercato. Da allora il silenzio. E, mentre si parlava di un album già pronto e mai inciso, la notizia della fine. !



di GINO CASTALDO

# Canzoni, piccoli miracoli inventati per la gente

Verrà ricordata a lungo come la più triste giornata della musica italiana, uno strappo insanabile in una delle più singolari e avvincenti avventure della cultura musicale del nostro paese. Le sue canzoni erano tanti piccoli miracoli che Battisti creava per la gente, con una intensità creativa che poche vicende musicali italiane hanno avuto. Si parla licet, gli anni d'oro del binomio Battisti/Mogol sono stati per la canzone italiana qualcosa di molto simile a quello che le canzoni dei Beatles sono state per il mondo. E sono quelle canzoni la sua vera storia, l'unica sua vera biografia possibile, a causa di quella maniacale e col tempo leggendaria assenza dalle scene. Ma per assurdo, invisibilità permettendo, se proprio dovesse scegliere un'immagine da ricordare, a fianco delle sue incisioni, dovremmo andare a cercare un breve filmato mostrato poco tempo fa in un programma di Paolo Limiti. Non era uno dei soliti logori filmati che circolano da anni. Non c'era il goffo, ritroso disagio dei suoi esordi (*Sanremo et similia*) né la maldestra, sciatta presenza di alcuni playback ottenuti chissà come dalla Tv svizzera. Era una versione davvero memorabile, voce e chitarra, di "Amarsi un po'". In quel caso Battisti, che odiava la scena, che non ha mai amato i concerti, che non si mostrava mai a nessuno, proprio come hanno fatto milioni di ragazzi cantava la sua canzone da solo, in penombra, perfettamente concentrato. Una roba da brividi. Abbastanza per farci capire che, se solo avesse voluto, sarebbe stato un grande performer, ma semplicemente non voleva. Non gli interessava, amava solo creare e costruire canzoni, scrivere melodie che poi faceva ascoltare a Mogol (nella fase aurea della sua storia) e che con le parole diventavano canzoni compiute, perfette, in una progressione che ha stregato più generazioni. Non ha mai scritto una parola delle sue canzoni eppure quando cantava «posso stringerti le mani, come sono fredde tu tremi, dimmi che è vero», o quando rallentava la musica nella sospensione delle «emozioni», quando irrompeva dal sonno la sua voce svegliata dalla voce del telegiornale ("29 settembre"), quando confessava le sue "Innocenti evasioni", quando sommesso pensava al sacrificio di molte donne in "Anche per te", sembrava che tra musica e parole ci fosse una fusione perfetta. Era difficile credere che a scrivere musiche e testi fossero state due persone diverse. Insieme, Mogol e Battisti hanno cercato, e trovato, una libertà d'espressione che le canzoni italiane non conoscevano.

Irresistibili e criticate, potenti e contraddittorie, soprattutto pensando all'infuocato clima politico in cui uscivano, pur talvolta ingenuo, pur costruite con la malizia di chi conosce bene i sentimenti comuni della gente, quelle canzoni sono ancora oggi affascinanti, aperte, ricche di suggestioni e trovate. Con una capacità indiscussa e insuperata nel nostro paese; battisti e Mogol ebbero il dono di trasformare in oro tutto quello che toccavano. Fin dall'inizio, fin da quando provarono i primi esperimenti per offrire canzoni ad altri cantanti, poi per farle incidere allo stesso Battisti, e ogni tanto regalando ancora ad altri cantanti pezzi che schizzavano puntualmente in cima alle classifiche. Uno stato di grazia durato una decina d'anni: «A te che sei il mio presente, a te la mia mente, e come uccelli leggeri, fuggon tutti i miei pensier», oppure: «E se davvero tu vuoi vivere una vita luminosa e più fragrante, cancella con coraggio quella supplica dagli occhi», metriche impossibili, simmetrie assurde, che pochi avrebbero avuto il coraggio di mettere in una canzone ma che poi hanno funzionato, splendidamente, diventando anzi esempi di grande naturalezza, di una vocazione a inventare lontana da ogni scuola, vicina in modo commovente al parlato di tutti i giorni. E infatti da una trentina d'anni a questa parte le canzoni di Battisti sono quelle che più facilmente la gente ama cantare, in cui si ritrova istantaneamente, attraversando ceti, gusti, età anagrafiche. A queste canzoni non si resisteva, e non si resiste ancora oggi. E forse capiterà che vengano riscoperte anche le più esoteriche, assurde, complicate canzoni che Battisti ha scritto dopo il 1980, insieme a Pasquale Panella. Lì c'è poco da cantare in gruppo, ma c'è la testimonianza di un artista che avrebbe potuto campare di rendita e che invece non ha mai smesso di sperimentare nuovi linguaggi. Molti hanno sperato di rivederlo in pubblico, molti, i nostalgici, hanno sperato che tornasse a scrivere canzoni come quelle di un tempo. Oggi, purtroppo, non c'è più niente da sperare.



Immagini di Lucio Battisti scattate tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta



**Nel cuore  
nell'anima**

Tutti i dischi della grande avventura: dall'album del '69, con le prime, geniali collaborazioni con Mogol, a "Hegel" con testi di Pasquale Panella, pubblicato cinque anni fa

di Ernesto Assante

• **LUCIO BATTISTI - 1969** E' il primo album, ma in realtà si tratta di un'antologia delle canzoni che fino ad allora Battisti aveva scritto ed erano state interpretate e portate al successo da altri. Ma nelle sue mani, anzi con la sua voce, diventano tutte "nuove".

• **EMOZIONI - 1970** L'album della effettiva consacrazione, la nascita del mito. Basterebbe elencare i titoli per comprenderne l'importanza, perché su dodici brani ben dieci sono dei classici assoluti, da



Fiori rosa  
fiori di pesco, a 7 e  
40, da Dieci ragazze a  
Il tempo di morire, da  
Acqua azzurra, acqua  
chiara a Anna. Fino al  
brano che dà il titolo al  
disco e che, obiettivamente, è forse uno dei  
gioielli più splendenti  
dell'intera produzione  
di Mogol-Battisti, *Emozioni*.

• **AMORE NON  
AMORE - 1971** Chi  
pensa che Battisti abbia  
deciso di sorprendere il  
proprio pubblico solo  
negli ultimi anni è bene  
che riscopra questo  
sorprendente disco dei  
primi anni Settanta,

nel quale Battisti inseriva solo quattro canzoni, di cui una, *Dio mio no*, che venne addirittura censurata dalla Rai per il contenuto troppo esplicitamente sessuale, af-



fiancate da quattro brani strumentali, in odore di progressive, dai titoli come *Seduto sotto un platano con una margherita in bocca guardando il fiume nero macchiato dalla schiuma bianca dei detergivi*, o *Una poltrona, un bicchiere di cognac, un televisore, 35 morti al confine di Israele e Giordania*. Una sorta di autoritratto originalissimo che lasciò interdetti molti dei suoi estimatori dell'epoca.

• **UMANAMENTE  
UOMO: IL SOGNO -  
1972** Il brano che dà il  
titolo al disco è



ancora uno  
strumentale, ma l'al-

bum contiene alcune delle canzoni più belle di Battisti, quelle in cui la ricerca musicale si sposa nella maniera più completa e perfetta ai testi di Mogol. Prova ne sia *I giardini di marzo*, forse una delle realizzazioni più curiose del duo, in contrasto con la leggera ironia di *Il leone e la gallina*. Alle quali vanno aggiunte *Innocenti evasioni*, *E penso a te e Sognan-*

do e risognando

• **IL MIO CANTO LIBERO - 1972** Nello stesso anno Battisti pubblica quello che verrà ricordato come l'album del suo definitivo trionfo, con altri standard come *La luce dell'est*, *Vento nel vento*, *Io vorrei non vorrei ma se vuoi* e la canzone che dà il titolo al disco.

• **IL NOSTRO CARO ANGELO - 1973** La coppia Mogol-Battisti domina ormai incontrastata il panorama musicale italiano e si concede un disco ricco e affascinante, con brani di facilissimo impatto e composizioni più complesse e ardite. Compresi altri due hit



insuperabili come *La collina dei ciliegi* e *Il nostro caro angelo*.

• **ANIMA LATINA - 1974** Arrivati sulla vetta del mondo Mogol e Battisti provano una nuova avventura: quella della world music, se ci si passa il termine, contaminando le loro composizioni con elementi sonori diversi e costruendo canzoni particolarissime.

• **LA BATTERIA, IL CONTRABBASSO, ECCETERA - 1976** Due anni di silenzio e poi una nuova ondata di successi,



con singoli come *Ancora tu*, *Un uomo che ti ama* e *Respirando*. La ricerca di modernità di Battisti continua con le prime contaminazioni con la dance (anzi la disco), trattata però con grande classe.

• **IO TU NOI TUTTI - 1977** Bando alle sperimentazioni, sia fatta la volontà del pop. E allora Mogol e Battisti mettono insieme una raccolta di canzoni pop pressoché perfette, da a *Sì, viaggiare*, da *Neanche un minuto di non amore a Questione di cellule*. Non è più il Battisti inventore di grandi melodie, ma l'autore più in linea con i suoni del suo tempo, capace di padroneggiare il pop con-

temporaneo con rara maestria.

• **UNA DONNA PER AMICO - 1978** Non è un capolavoro questo disco, ma contiene ancora dei brani diventati classici del suo nuovo stile, come *Prendila così*, *Aver paura di innamorarsi troppo*, *Nessun dolore* e il brano che dà il titolo al disco.

• **UNA GIORNATA UGGIOSA - 1980** Che qualcosa si sia rotto nell'intreccio magico che ha portato la ditta Mogol-Battisti è evidente, ma ci sono canzoni come *Con il nastro ro-*



sa

Amore mio di provincia, *Gelosa cara*, *Il monolocale*. E' l'ultimo episodio della collaborazione di Mogol, ed è l'ultimo album per il quale Battisti accetta di fare promozione e di rilasciare interviste.

• **E GIA' - 1982** La new wave impazza per il mondo, la musica diventa elettronica, e Lucio Battisti, con i testi scritti da sua moglie, affronta gli anni Ottanta con un disco che lascia a bocca aperta tutti i suoi estimatori. E' una piccola grande rivoluzione, fatta di ricerca e sperimentazione sonora sulla forma-canzone.



• **DON GIOVANNI - 1986** Se la musica italiana degli anni Ottanta può annoverare un capolavoro questo è *Don Giovanni*, dove Battisti e Pasquale Panella met-

ono insieme l'opera più originale e ardita della loro carriera, quella in cui magistralmente il cerchio si chiude: l'arte del pop incontra l'avanguardia e la poesia. Irripetibile.

• **L'APPARENZA - 1988** Le canzoni destrutturate, le melodie interrotte, i testi sempre più misteriosi. Eppure la magia del disco precedente viene ancora in parte replicata.

• **LA SPOSA OCCIDENTALE - 1990** La collaborazione tra



Battisti e Panella raggiunge vertici di creatività superiori a quelli della media della canzone italiana. Allo stesso tempo anche i più fedeli seguaci di Battisti cominciano a chiedere a gran voce il ritorno della vecchia musica.

• **COSA SUCCEDA ALLA RAGAZZA - 1992** Quattro anni di silenzio e quindi un album ancora più singolare ed alieno. Nulla è cantabile, niente da ricordare, difficile capire. Battisti è sempre più chiuso nel suo universo sonoro.

• **HEGEL - 1994** Non resta nulla del Battisti di un tempo, nemmeno gli sprazzi melodici. La ricerca si spinge ai limiti. Ma un brano come *La bellezza riunita* vale un tesoro.



## A Accademia della CRITICA

diretta da Gianfranco Salvatore

per una formazione professionale completa:

### Corso Biennale di Giornalismo e Critica Musicale

Giornalismo e informazione musicale  
Storia e cultura pop-rock · Musiche etniche  
Storia ed estetica della musica afroamericana  
Metodologia della critica · Teoria musicale

per un apprendimento più veloce e creativo:

### Laboratorio Trimestrale di Critica Musicale

ACADEMIA DELLA CRITICA

via Andrea Doria, 40 - 00192 Roma

e-mail prof.cinema@mclink.it http://www.mclink.it/assoc.cinema.music



Per informazioni:  
tel. 06.39.73.80.73  
06.39.72.95.43  
dal lunedì al venerdì

E



**Nel cuore  
nell'anima**

# Pensieri e parole

■ DI ERNESTO ASSANTE

**L**ucio Battisti un tempo parlava. E parlava di sé, degli altri, della musica che amava, della vita e di mille altre cose. Non è mai stato molto contento di "apparire", non ha mai amato la stampa e la televisione, ma ha rilasciato diverse interviste che sono davvero illuminanti. Vi proponiamo una selezione delle sue parole, qualche frase, qualche ritaglio, tratti da diversi giornali in un periodo che va dal 1969 al 1978.

«Adoro Dylan, l'ho studiato a lungo, mi sono ispirato a lui, ma poi l'ho volutamente dimenticato al momento di mettermi a cantare». (1969)

«Avrei successo anche se mi chiamassi Rocco Papaleo o facessi la plastica facciale. Piaccio perché sono bravo. E se dico che sono bravo è perché è la verità». (1971)

«Finché farò dei bei pezzi sarò il fenomeno Battisti, quando invece comincerò a ripetermi il pubblico

si stuferà e cercherà il nuovo Battisti». (1971)

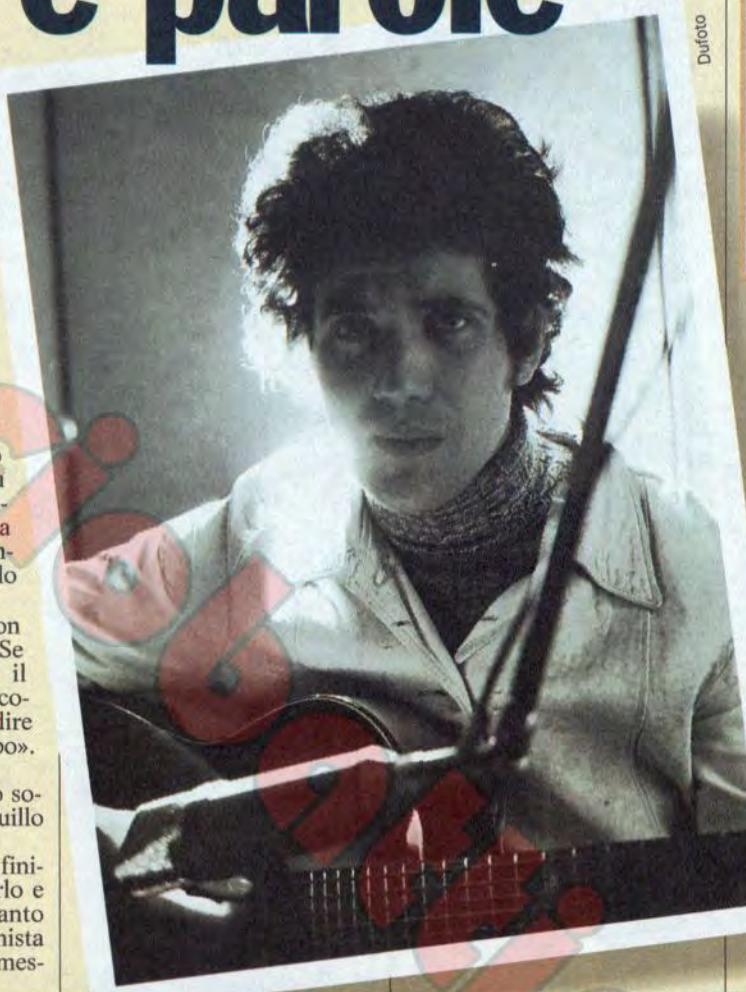
«Quando un artista ha raggiunto un certo livello di popolarità non ha più bisogno di intermediari fra sé e il pubblico». (1969)

«Difetti ne ho tanti che non so quale sia il peggiore; forse dire sempre quello che mi passa per la testa. E siccome quello che mi passa per la testa è il frutto di un ragionamento, ma io non spiego il ragionamento ma sbatto in faccia solo la conclusione, sembro più spietato di quello che che sono». (1969)

«Le mie canzoni? Non ho nulla da aggiungere. Se dopo averle ascoltate il pubblico ha ancora qualcosa da chiedermi vuol dire che ho fallito il mio scopo». (1976)

«Ma che impegnato, io sono disimpegnato, tranquillo proprio». (1970)

«Quando Battisti sarà finito nessuno potrà umiliarlo e beffarlo. Si potrà soltanto parlare di un professionista delle sette note che ha smes-



Dufoto

**Lucio Battisti e Mogol negli anni Settanta nel "tour" a cavallo lungo gli Appennini.**  
Nell'altra pagina, il cantautore con Mina

Franco Fiori

## Il compositore che sfidava i suoi poeti

■ DI CARLO MORETTI

**M**ogol e Panella, due facce della stessa medaglia artistica che Battisti fece volare, portandola in aria. Tanto ispirato e plácido Mogol, tranquillo anche nei suoi testi più sofferti («adesso sono pago, come un'anatra sul lago», si direbbe citando uno delle sue liriche), tanto modernamente nevrotico Panella, che smonta il linguaggio, irride il senso comune delle parole, ne scava in profondità il suono, ne rende la musicalità per accostamen-

ti, allitterazioni, assonanze, in fondo sberleffi. Se Mogol si affianca a Battisti in una bottega artistica e insieme scrivono pagine di poesia in musica, Panella è l'autore itinerante, che si incontra per sbocciate o urti. Insomma, il teatro della creazione per la coppia Battisti-Mogol è un salotto (e quando si pensa ad altro si cavalcano due cavalli lungo gli appennini d'Italia); quello per la coppia Battisti-Panella è invece la strada, il marciapiede, un tavolino al bar di un viale affollato, una sosta sotto il sole d'agosto accanto a una fontanella o a una grande fontana al Gianicolo. Perché il teatro di Mogol Battisti è Milano, quello per Panella-Battisti è Roma. Due filosofie, due diversi stili di vita.

Mogol lo racconta così: lui che scrive disteso a ter-

■ DI FLAVIO BRIGHENTI

«**L**o considero il papà della musica leggera moderna, della musica che faccio anch'io. Per la mia vita artistica, Battisti è stato fondamentale. Quand'ero bambino sentivo le sue canzoni sullo stereo di mia sorella: da lì nacque il sogno di diventare io stesso musicista». Luca Carboni è un battistiano della prima ora. Non a caso in molte sue canzoni, e persino nella grafica delle sue copertine, compaiono molte citazioni

**PEP  
E  
Ba  
O  
C  
3**



# Luca Carboni: "Che shock, credevo fosse immortale"

Per il cantautore emiliano Lucio è il papà della musica leggera moderna. «Se parliamo di pop, in Italia tutti gli dobbiamo qualcosa»

di Battisti. «In Farfallina cantavo "un fiore in bocca non può servire", direttamente ispirato a La canzone del sole. E sulla copertina di quel disco avevo un fiore in bocca anche nella foto, come aveva fatto Lucio prima di me per un suo album famoso». La margherita tra le labbra compare anche nel videoclip di Le ragazze, ma questa, come tutte le altre citazioni battistiane di

Carboni, sono tutt'altro che un vezzo: «Questo legame artistico l'ho sempre sentito forte, istintivamente. Fino all'ultimo ho sognato di poterlo conoscere, di incontrarlo. Purtroppo non è più possibile». Ma il dolore più grande, per il cantante bolognese, è un altro. «Lo consideravo immortale. In fondo non ne vedeva più i difetti, l'invecchiamento, perché era sparito già

da anni, per scelta. Di lui conoscevamo soltanto il meglio: l'opera. Adesso non ci arriverà più neppure quella». È come se Battisti fosse morto due volte nello stesso istante. Ma la sua resta un'eredità preziosa. Carboni concorda: «Ha reinventato una forma-canzone che è ancora quella più utilizzata dal pop italiano. Solo che lui lo ha fatto vent'anni prima. E poi, se si ascolta la musica italiana, ci si accorge subito che è più Battisti che Paoli, o Tenco, o Modugno. Resta il rammarico che sia così poco conosciuto all'estero. Almeno in Europa, avrebbe potuto essere un grande, tra i migliori d'ogni tempo. Ma all'estero, si sa, è fondamentale essere fisicamente presenti. E lui, si sa, aveva scelto l'esatto contrario. Eppure, anche nella

canzone italiana apprezzata oltre confine c'è tanto Battisti: c'è in Ramazzotti, c'è in Nek, e anche laddove si praticano strade musicali più tradizionali esiste sempre un'attenzione per il primo Battisti, quello pop». Quello, ovviamente, della premiata ditta Mogol-Battisti. E l'ultimo Lucio? «Strordinario, sempre. Don Giovanni è un capolavoro, e se nei dischi successivi si avvertiva una minore continuità di intuizioni geniali, la sua strada era sempre importante. La scelta dell'ermetismo, nei testi, gli negava la possibilità di arrivare alla massa. Ma la sua ansia di ricerca, quella non era finita».



ra, nel salotto della sua casa milanese, a piedi nudi, le scarpe gettate via lontano. Battisti seduto su una sedia di fronte a lui, la chitarra poggiata sulla gamba, che intreccia accordi inseguendo una melodia. «Un processo compositivo sempre in fieri» spiega «arricchito da continue osservazioni, critiche, aggiustamenti di tiro, in una sorta di moderna bottega artistica».

In questa atmosfera rilassata e intima, tutto fuorché formale, nascevano le canzoni del periodo aureo del musicista di Poggio Bustone. Uno straordinario incontro di talenti, quello tra Mogol e Battisti, suggerito dai vertici della Ricordi che avevano intravisto in quel ragazzo dai capelli ricci il genio da affiancare all'autore già affermato. Un sodalizio che produsse brani indimenticabili,

unici, come Acqua azzurra, acqua chiara, Pensieri e parole. Mi ritorni in mente e tanti, tanti altri momenti di musica indimenticabili, che sarebbe giusto citare tutti. «Eravamo sempre insieme, tanto che in molti arrivarono a dubitare dei nostri gusti sessuali», racconta con un sorriso sulle labbra Mogol. «Lucio ne era divertito, e ogni volta che commentava tra noi questa diceria mi stringeva, passandomi il braccio sulla spalla: "Perché, ti dispiacerebbe?", mi chiedeva ridendo».

Il sodalizio artistico tra Mogol e Battisti, un'avventura iniziata nel 1965 e interrotta all'alba del 1980, è stato uno tra i più prolifici della canzone italiana. Poi come in ogni relazione vera e profonda, venne la crisi con Mogol, e la rottura del sodalizio artistico. Battisti si

so di lavorare». (1970)

«Non parlerò mai più, perché un artista deve comunicare con il suo pubblico solo per mezzo del suo lavoro». (1978)

«Io sto dalla parte dei giovani che lottano e cercano ancora di capire». (1971)

«Io non sono né un presuntuoso né un orso, sono soltanto un individuo che non vuole lasciarsi consumare». (1970)

«Mi piacciono Bob Dylan, Ray Charles, Donovan, i Beatles, i Led Zeppelin, Otis Redding. La mia formazione musicale la devo a loro». (1970)

«Il pubblico è una entità astratta, un mostro incomprendibile. A quante di queste persone interessa ciò che penso, quante di loro sarebbero disposte a far qualcosa per aiutarci se ne avessi bisogno?». (1970)

«Vivo modestamente, qua-

applica alla distruzione della forma canzone, comincia a comporre musica costruendo i brani "a spirale", ad appoggiarli ai testi senza preoccuparsi del senso delle parole, dei contenuti. E' la svolta presagita con "E già" dell'82, i cui testi vengono scritti dalla moglie Grazia Letizia Veronesi, nascosta dietro le pseudonimi di Velezia. Poi, nell'86, l'incontro con Pasquale Panella, poeta principe di un nuovo ermetismo, maestro dell'assonanza e dell'allitterazione. Il senso diventa suono e i suoni disegnano un nuovo possibile senso per le parole. «Il discorso prende una piega architettonica nell'aria con le mani» canta in A portata di mano, brano che apre L'Apparenza. E che, per dirla con Panella, «chiude per sempre con il buon senso comune».

si come un tempo. E mia moglie la pensa come me. Il denaro serve solo a darmi un senso di sicurezza e a farmi lavorare tranquillo». (1978)

«Non voglio che la mia vita privata venga sbandierata ai quattro venti, quindi non vedo come potrei interessare un giornale che non è disposto a parlare di me solo per quello che riguarda la mia attività artistica. E di questa parlano i miei dischi. Il tempo dimostrerà che questa tesi

è giusta». (1971)

«Perché canto? Perché mi hanno costretto a cantare. So di non avere una gran voce ma so anche che sono l'unica persona capace di dare un'anima alle mie canzoni». (1970)

«Chi compra i miei dischi si ricorderà di me senza l'aiuto di nessuno». (1978)

Tratto da Emozioni - Lucio Battisti vita mito note di Tullio Lauro e Leo Turrini, edizioni Zelig, 1995.

## Città di Torino

venerdì 18 settembre, ore 21

Cinema Massimo

Posto unico numerato lire 25.000

*"Il Golem"*

Proiezione del film di Paul Wegener con esecuzione dal vivo di musiche klezmer

Giora Feidman, clarinetti

Israel Camerata String Quartet

lunedì 21 settembre, ore 21

Conservatorio Giuseppe Verdi

Posto unico numerato lire 25.000

Norma Winstone Trio

concerto jazz

3 24

settembre

1998

21° edizione

九月 音樂節

Biglietteria presso la Vetrina per Torino  
piazza San Carlo 159 - Torino

Informazioni e programma generale  
al numero verde 167.015475  
e-mail: settembre.musica@comune.torino.it  
<http://www.comune.torino.it/settembremusica/>

# settembre musica



# Nada, musica leggera quasi da camera

In edicola con la rivista Olis il cd del NadaTrio, con Fausto Mesolella e Ferruccio Spinetti della Piccola Orchestra Avion Travel

■ DI FELICE LIPERI

**F**inalmente su disco (Olis Music) la "musica leggera da camera" del NadaTrio, il gruppo costituito dalla cantante toscana e da Fausto Mesolella e Ferruccio Spinetti, rispettivamente chitarrista e contrabbassista della Piccola Orchestra Avion Travel: 120 spettacoli in giro per l'Italia nell'arco di due anni, commenti sempre appassionati dei cronisti musicali, entusiasmo enorme da parte del pubblico. Molti infatti avevano colto in questo piccolo ensemble un'ideale e imprevedibile convergenza di intenti fra

musicisti formalmente lontani da un punto di vista stilistico. Anche l'incontro era stato quasi casuale. Nada ricorda: «Dovevo fare un passaggio televisivo importante nell'ambito della promozione per il cd *Malanima* (1994) e mi venne in mente di chiedere aiuto a Fausto Mesolella che aveva già arrangiato le canzoni per la commedia *Amore e Vapore* dove avevo recitato con Marco Messeri. Lui mi propose l'idea di un trio acustico. Arrangiammo un paio di pezzi e via... Il giorno successivo al passaggio televisivo cominciarono a telefonare da varie parti

d'Italia chiedendoci di tenere spettacoli con quella formazione». Contemporaneamente Mesolella e Spinetti con la Piccola Orchestra Avion Travel avevano da tempo spiccato il volo (*Opprà e Finalmente fiori*) verso nuove forme della canzone e il lavoro insieme a Nada permetteva di continuare quella piccola rivoluzione che stava distruggendo le barriere fra canzone "commerciale" e "d'autore". Ecco allora Il cuore è uno zingaro, Ma che freddo fa, Ti stringerò, Amore disperato, cioè i grandi hit da classifica di Nada affiancati a brani di Conte



■ DI PAOLA CHIARELLI

Riuscite a immaginare Claudio Villa che duetta con Louis Armstrong, Mina che canta in giapponese oppure Diego Armando Maradona che si esibisce con Pimpinella, una delle cantanti argentine più note? No, non sfiorate la vostra fantasia: è tutto reale, e queste sono soltanto alcune delle chicche che il programma "Radiorarità" (regia di Danilo Gionta) ha proposto ogni pomeriggio per quasi due mesi a cominciare dal tre agosto su Radio Uno.

L'idea dei due conduttori Sergio Mancinelli e Fernando Fratarcangeli ha colto nel segno, come afferma lo stesso Mancinelli: «Non pensavamo di ottenere un successo del genere. La nostra segreteria telefonica è stata letteralmente inondata da migliaia di richieste, dalla versione straniera di un brano italiano famoso a dischi ormai introvabili perché mandati al macero». Oltre allo spazio dedicato alle richieste dei radioascoltatori, la scaletta del programma si snoda in una serie di rubriche altrettanto curiose. Fa tenerezza ascoltare la prima volta davanti al microfono dei big della canzone italiana, come la Mia Martini de "I miei baci non puoi scordare" quando ancora usava il nome di famiglia Bertè, o l'esordio di Milva con il nome di Sabrina, o la prima volta discografica di Franco Battiato e Fausto Leali che agli inizi degli

Si conclude questa settimana "Radiorarità", il programma di Radio Uno che per due mesi ha offerto una miniera di curiosità

## Se Mina canta in giapponese

anni '60 incidevano per la Nuova Enigmistica Tascabile. Altra rarità, i pezzi di artisti stranieri che hanno cantato in italiano: dai Rolling Stone a David Bowie e Barbra Streisand. E un po' più ovvio il "Canta VIP", personaggi celebri, come Sofia Loren, che si sono cimentati nel canto. Sono state stilate anche le classifiche (vedi box) degli artisti italiani e stranieri più collezionati: per il mercato italiano vince Patty Pravo seguita da Mina e da Renato Zero mentre i Beatles sono il gruppo straniero più amato dai collezionisti. Per tutto questo patrimonio esiste un mercato con tanto di valutazione e listino prezzi. Fernando Fratarcangeli, caporedattore del mensile "Raro!", è considerato un vero

e proprio archivio vivente: non solo è in grado di stimare in brevissimo tempo un disco del passato anche remoto ma è una fonte inesauribile di notizie e curiosità. Due puntate sono state dedicate alle canzoni con il "bollino rosso", quelle che per ordine della commissione di censura Rai non potevano essere trasmesse. Sono "Brennero 66" dei Pooh, "Dio è morto" dei Nomadi, "Je t'aime moi non plus" di Jane Birkin e tutte quelle che negli anni '60 e '70 hanno parlato di politica, sesso, droga e aborto. «Il programma si conclude questa settimana» dice Mancinelli «e ancora c'è tantissimo materiale. Siamo molto soddisfatti perché "Radiorarità" ha avuto il merito non soltanto di far riascoltare inediti e rarità ma di dipingere un affresco degli anni

passati attraverso le canzoni e i ricordi di chi queste canzoni le ha vissute in particolari momenti della propria vita».



◆ Quali sono gli artisti italiani e stranieri più collezionati? Lo rivelano un sondaggio del mensile "Raro!". Tra gli artisti italiani, la più collezionata è Patty Pravo, seconda Mina, terzo Renato Zero. Seguono Battisti, Mia Martini, Franco Battiato, Loredana Berté, Caselli. Fra gli stranieri, i più richiesti sono i Beatles, seconda è Madonna, terzi i Queen. Poi David Bowie, Donna Summer, Michael Jackson, Pink Floyd, Presley, Dalida e Sting.

